

Collana
Passi nel Buio



Grazia Corte

**VANDA PIFFER
MISFATTI AL CUCCHIAIO**



EDIZIONI FORME LIBERE

Grazia Corte, Vanda Piffer – *Misfatti al cucchiaino*
Copyright© 2018 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
info@forme-libere.it

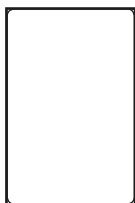
Collana “Passi nel buio” – NIC 26
www.passinelbuio.it

Prima edizione: settembre 2018 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6459-086-8

In copertina: photcollage di Martin Gross

I luoghi, le persone e i fatti narrati in questo libro sono totalmente frutto di fantasia, ma ciò non significa che non siano veri.



“Nel frattempo aveva apparecchiato la tavola, vi aveva portato un paio di scodelle dall’odore meraviglioso e aveva messo il misterioso dolce accanto a dei lucenti bicchieri di cristallo”.

E.T.A. Hoffmann, *L’ospite misterioso*

VANDA PIFFER
MISFATTI AL CUCCHIAIO

— **M**i sa che tu soffri del “mal del mattone” – disse Thea mentre Vanda leggeva ad alta voce l’ennesimo annuncio immobiliare.

Lei finse di non aver udito e girò pagina.

Era sdraiata sul divano in casa dell’amica, che l’aveva anche rifornita di un bicchierone di tisana alla melissa, nella speranza di calmarla un pochino. L’avvocato Vanda Piffer (o avvocatessa? O avvocatessa? L’interessata non aveva preferenze, in proposito) del Foro di Bucholz era da giorni alla disperata ricerca di un nuovo alloggio.

– Non troverai niente che sia meglio di casa tua! – cercò nuovamente di dissuaderla Thea. La buona dottoressa aveva sempre ammirato lo chalet di Vanda, dotato di ogni comfort, anche se ispirato all’architettura tradizionale.

– Oltretutto, ci sei appena andata a stare! – aggiunse – Da quando sei ritornata qui in Alto Adige? Due o tre anni, mi sembra?

– Cinque! – ribatté Vanda, con tono annoiato.

– Beh, cara, lo sai quel che penso di casa tua. È stata una vera fortuna trovare un posticino così, ben piazzato sulla collina di St. Nikolaus, a un tiro di schioppo da Bucholz! Ti consiglio di cercare ancora nella stessa zona, se proprio ti va di cambiare.

– Ancora? Che palle! – tuonò Vanda.

Thea sfoderò la sua proverbiale pazienza: – Devi riconoscere che impieghi solo una decina di minuti a raggiungere il tuo ufficio in centro città!

L'inquieta legale replicò all'istante: – Non mi interessa un doppione di casa mia! Non avrebbe alcun senso. Voglio un appartamento come questo tuo, in centro città! Sono stufa di panorami intrisi di solitudine! Mi sento isolata, anzi, “esiliata”!

Thea Gasser, anatomopatologa presso l'ospedale di Bucholz, sospirò. Il suo appartamento era minuscolo, per quanto molto grazioso. Vanda non si rendeva conto che avrebbe preso a odiarlo dopo la prima settimana. Avrebbe cominciato a urtare in ogni spigolo, lei che era abituata a muovere la sua notevole mole in piena libertà.

Quanto all'isolamento, beh, quello era un lungo discorso. Da non affrontare adesso.

– Magari con un'altana! – sbottò ancora l'insoddisfatta leguleia.

– Un'altana? – Thea non si raccapazzava più. Di cosa diavolo stava parlando la sua amica?

– Sì, un'altana, una loggetta, no? Un belvedere sul tetto, o qualcosa di simile, da cui ammirare il fiume qui sotto e i tetti della città vecchia! Ogni cosa acquista fascino, vista dall'alto!

“Da dove salta fuori, adesso, il capriccio dell'altana?” si chiese Thea, riflettendo sulle contraddizioni logiche nel ragionamento dell'amica.

“Vanda è Vanda e non cambia mai. Vuole una casa in centro per sentirsi meno isolata, poi però immagina di chiudersi in una specie di torre eburnea. Benedetta donna! Capire come si è fatti e ciò di cui si ha realmente bisogno è un vero dono e Vanda Piffer non lo possiede affatto.”

– Cosa rimugini? – le chiese l'altra, sospettosa.

Bisognava sviarla da quei propositi edilizi!

– Come va la stesura delle tue memorie? – buttò lì la dottoressa, con tono noncurante. Si scostò una ciocca di capelli dal viso. Stava pulendo le patate per cuocere il suo famoso tortino.

Quasi a emularla, Vanda cercò di arginare dietro le orecchie i capelli cespugliosi, nello sforzo di domarli.

Ma i suoi non erano lisci e docili come quelli di Thea, sistemati alla perfezione in un caschetto dai toni ramati. Sotto il groviglio, Vanda covava un mare di insoddisfazione.

– Oh, lasciamo perdere. Ogni volta che mi accosto a quel maledetto manoscritto, mi viene mal di testa!

– Forse è ancora presto, per scrivere il resoconto delle tue inchieste, mia cara. Devi lasciar maturare i ricordi, sai? E poi, quanti casi hai risolto, finora? Due?

– Per tua informazione, tre. Tre grandi successi.

– Comunque, sono pochini, per un libro di memorie.

– A chi lo dici! Non sai quanto vorrei avere un bel caso tra le mani! Il quarto!

– Forse qualcuno si farà accoppiare per farti questo favore. Abbi fiducia!

Vanda non si era accorta del tono ironico dell'amica, perché rispose mesta: – Beh, sì, speriamo.

– E se provassi a scrivere qualcos'altro, Vanda?

– Di che tipo? Ricette di cucina? – rispose l'altra con tutto il disprezzo di cui era capace.

– Sì, lo so. A te piace mangiare e stop. Preferisci ignorare l'iter preparatorio.

– Certo. Chisseneffrega, scusa, dell'iter?

Thea glissò.

– Perché non annoti qualche tuo pensiero sul giardino, allora?

Vanda si rizzò a sedere. Quello era un colpo basso da parte di Thea che conosceva i suoi punti deboli. Vanda era convinta di essere un'abile giardiniera, mentre il suo brolo incasinato denunciava tutt'altro.

Era un appezzamento di discrete dimensioni ma non certo grande, affacciato sul lato sud di casa sua.

Nonostante l'ubicazione perfetta e la comodità per raggiungerlo – due gradini di pietra conducevano dal soggiorno attraverso una vetrata scorrevole fino al sentiero lastricato che lo costeggiava tutto – la disorganizzata proprietaria lo viveva come una sfida.

– Sì, potrei farlo, in effetti – concesse l'avvocato Piffer – Ieri il postino Pepi mi ha rinnovato i suoi complimenti per come lo tengo, sai?

Thea si preoccupò ancor di più. Pepi era un portalettere di rara pigrizia che frequentava Vanda solo per le sue mance consistenti. La blandiva per quel motivo e anche perché, come Thea sospettava, di tanto in tanto non disdegnava qualche fugace incontro sessuale con la destinataria dei suoi incostanti recapiti postali.

Poi, di questo Thea era certa, andava al bar a vantarsi delle sue prodezze e, cosa anche peggiore, parlava male della sua amica, definendola “quella strega della Piffer”.

A Thea qualcuno aveva riferito che lui, sbevazzando, si permetteva spesso apprezzamenti sul giardino di casa Piffer, chiamandolo “quel casino infestato da erbe velenose”, o qualcosa del genere. Solo perché l'incauta Vanda, per fare colpo su di lui, gli aveva spiegato la natura pericolosa del lauroceraso, che bordava il lato est.

Invece, in quel periodo, ossia settembre inoltrato, avrebbe dovuto dare il meglio di sé (il giardino). La sua proprietaria anche.

Thea mise le patate ben affettate nella padella, aggiungendo un filo d'olio, del rosmarino e dei dadini di speck. Poi coprì il tutto e abbassò il fuoco.

– Guarda, è in arrivo la pioggia! – disse contenta, dando un'occhiata al cielo scuro attraverso la finestra sopra il lavello.

Era ora che piovesse! Ne avevano avuto abbastanza di un'estate caldissima, che aveva arroventato la città e gli animi dei suoi abitanti.

La corsa all'acquisto di condizionatori e ventilatori non era riuscita a stemperare gli animi: Thea aveva ormai la sensazione che il sentimento prevalente tra i suoi conterranei fosse l'odio reciproco, pronto a manifestarsi nell'insofferenza, nella maleducazione, nell'aggressività.

Lei aveva lavorato quasi sempre, fuorché nei giorni di Ferragosto. Vanda invece, come di consueto, aveva chiu-

so l'ufficio a fine luglio. Non l'aveva ancora riaperto, ed era già metà settembre!

– Comunque, Claudia e Greta sono già rientrate, no? – si accertò, mentre Vanda contemplava il vano finestra come fosse l'antro dell'oracolo dal quale ricevere un responso.

Con lo sguardo fisso al vetro, l'avvocata fece un cenno di assenso.

– E tu, quando ti metti in ghingheri per tornare alla tua scrivania? – la stuzzicò Thea.

– Il più tardi possibile. Io non sono malata di lavoro come la mia collega di studio! Quanto a Greta, quella ragazza sembra il prototipo dell'impiegata perfetta! Mi dà sui nervi.

– Oltre che essere bella, è anche molto brava, Vanda. E ti vuole bene, come anche Claudia, la tua collega.

“E come me” avrebbe voluto aggiungere Thea, ma la cosa avrebbe finito per suonare sdolcinata. No, nemmeno l'argomento lavoro era consono a quel momento di sconforto.

– E Klaus, come sta?

Alla dottoressa era venuto in mente, per associazione di idee, il bravo titolare del caffè preferito di Vanda, quello davanti allo studio legale

– È un po' che non ci andiamo! – concluse, querula.

Argomento ancora più sbagliato!

– Ha chiuso, non lo sai? – mormorò l'avvocata tirando su una voce come dall'oltretomba.

– Santo cielo! Come mai? Gli affari gli andavano così bene!

– Non quelli di cuore. Si è trasferito a Bolzano, per stare vicino al suo moroso. Sempre che quello lo voglia, il piccolo Klaus! – concluse, tetra, Vanda.

La notizia colse di sprovvisa l'amica. Era affezionata a quel posticino dove si servivano dei caffè di arabica bio molto gradevoli e, nei momenti di festa, anche degli ottimi aperitivi. “Da Klaus”, poi, era il loro bar, dove lei e Van-

da si trovavano spesso (ultimamente anche più volte durante la giornata).

Il giovane titolare, un biondino minuto che parlava di sé al femminile, si innamorava però sempre dell'uomo sbagliato.

– Beh, andremo di tanto in tanto a Bolzano a prenderci un buon caffè, allora!

Consolare il prossimo era la specialità di Thea, un vero talento sprecato, dal momento che i suoi “pazienti” erano passati a miglior vita e non avevano più bisogno di parole, neppure di quelle gentili.

– Come lo sai, scusa?

Lo sguardo di Vanda lampeggiò di sospetto.

– Me l'hai detto tu, un attimo fa, che Klaus sta a Bolzano!

– No, intendevo dire: come sai che ha aperto un piccolo caffè anche là?

– In effetti, Vanda, non lo sapevo. L'ho dato per scontato, visto che quel ragazzo è tanto bravo nel suo mestiere!

“Ossignore, speriamo che Vanda cambi registro, altrimenti per me sarà dura!” pensò Thea.

L'unica cosa da fare, per il momento, era assecondarla nella fissa del trasloco, almeno non avrebbe rimuginato a quel modo su ogni cosa. E non avrebbe avuto il tempo di pensare a Pepi, o magari a qualche cliente dello studio che le ispirava propositi trasgressivi.

– Se non te la senti di scrivere delle cose impegnative, come i resoconti delle tue inchieste, oppure le tue esperienze di giardinaggio, potresti allora dedicarti alle ricette di cucina, no?

– Insisti ancora con le ricette! – protestò l'altra – E poi, a quali dovrei dedicarmi, scusa?

– Per esempio, ai dolci. A te piacciono molto, Vanda. Specie quelli della tradizione tirolese. Perché non tenere un forum, o un blog, allora?

– Già, l'hai detto: perché? Al giorno d'oggi chiunque si improvvisa chef e scribacchia ricettine. Non se ne può più.

– Oh, insomma! Se la cosa desta tanto interesse, ci sarà pure un motivo!

– Il motivo è semplice: *gnam gnam* piace a tutti.

– Anche a te.

– Ovvio. Chi non vuole un pezzetto di strudel, di zelten, o di krapfen da mettere sotto i denti? Ma il mio problema è un altro, Thea. Devo cambiare casa, sono stufa!

Thea preferì non rispondere. Il campanello del forno era suonato, avvisando che il tortino di patate, speck e formaggio di malga chiedeva le dovute attenzioni.

“Gentile Avvocato Piffer, Le ho fatto scansire l’estratto conto Visa e le telefonate ricevute dalla Compagnia telefonica, ma tutto tace; siccome l’impianto probatorio a mio favore è ineccepibile, gradirei almeno un cenno sull’andamento della vicenda, che, le ripeto, è di grande importanza. Dott. Ulrich Bauer”.

Con un sospiro Vanda si alzò dalla scrivania. Guardò fuori dalla finestra panoramica del suo ufficio, quasi a trovare un appiglio, una sorta di antidoto a tanta noia.

La cima del grande platano superstite – gli altri, sul viale sottostante, li avevano già abbattuti – sfiorava il vetro, quasi a portarle conforto. Per l’amor del cielo, ma che razza di pensieri le venivano in mente?

– Non è da me, non sono un’anima sensibile, io! – brontolò tra sé l’avvocata – Tantomeno quando ho a che fare con le grane del giudice Bauer!

Vanda si girò di scatto e cancellò con foga il messaggio di posta appena apparso sul suo computer.

Il neo arrivato giudice Ulrich Bauer, della sezione civile del tribunale di Bucholz, aveva immediatamente destato imbarazzo per la sua crociata contro le compagnie telefoniche.

Chissà perché, tra i quasi duecento avvocati del locale ordine forense, aveva scelto proprio lei, per coadiuvarlo in quella che lui definiva una “battaglia di civiltà”.

Con ogni probabilità aveva chiesto in giro e tutti, nell'ambiente, nella speranza di defilarsi, dovevano avergli assicurato che la più rompiballe tra gli avvocati in attività era Vanda Piffer.

– Una tosta, mi occorre una tosta, per fronteggiare le truffe e le angherie dei *trust* della telefonia! – aveva sentenziato Bauer al loro primo incontro, mitragliando la scrivania di saliva.

Dopo aver colto l'espressione disgustata della sua interlocutrice, aveva aggiunto: – Lei mi sembra l'avvocato adatto, è colma di giusta indignazione. E ha tutta l'aria di non temere nessuno. Anche perché (qui aveva ghignato per la sua spiritosaggine) prima dei diciott'anni le donne le protegge la legge, dopo i sessanta la natura!

A Vanda già questo sarebbe bastato per girare al largo da Ulrich Bauer, ma aveva un sacco di procedimenti delicati che erano malauguratamente finiti sul suo tavolo.

E così, dopo essersi beccata, non tanto implicitamente, della vecchia befana rompiscatole, le toccava leggere quotidianamente le e-mail “di aggiornamento” che lui le inviava.

Suonò il telefono interno.

– Sì, Greta? – chiese alla segretaria, con tono insolitamente arrendevole.

– Si sente bene, avvocato? – si informò l'affezionata dipendente.

– Sì, ma se c'è al telefono il giudice Bauer, non passarmelo, per favore. In questo momento non lo reggerei.

– Stia tranquilla, è la dottoressa Thea, la sua amica – la rassicurò Greta.

Che sollievo! Potersi sfogare a tutto campo con qualcuno di fidato, era proprio quel che ci voleva.

– Mi sento vittima di *stalking*, Thea! Tra l'altro, nelle sue mail questo cazzone di giudice usa termini come “scansire”. Non si dice “scansionare”, scusa?

– Non saprei, Vanda. Io lo faccio e basta. Ti consiglio però di non trattarlo troppo male, il tuo giudice: qui a Bucholz tu ci devi vivere e soprattutto lavorare, no?

– Grazie tante, ci ero arrivata da sola! – si indispetti l'amica – Tu, piuttosto, hai delle novità sul fronte delle ricerche immobiliari?

– Ma no, Vanda. Anch'io lavoro tutto il santo giorno, come te. Forse faresti meglio a coinvolgere un'agenzia. Nel frattempo, volevo chiederti se vuoi che andiamo insieme dal parrucchiere, domani.

– Grazie, no! L'ultima volta che mi sono lasciata convincere a farmi la tinta, mi sono ritrovata color camoscio! Cos'è questa mania del camoscio? Sembrano tutte delle cerbiate, là fuori!

– Siamo nell'arco alpino, dopotutto! – tentò di scherzare Thea, con scarsa convinzione.

Infatti Vanda, tanto per cambiare, la prese male: – Non sono in vena di lazzi, Thea!

Finalmente la buona e pacata dottoressa si spazientì: – Senti, Vanda, lascia che te lo dica. A partire da una certa età, una donna è condannata al buonumore. Se tieni il broncio a vent'anni sei sexy, se tieni il broncio a sessanta è una rottura di palle. Hai capito? Per domani, fammi uno squillo, se vuoi. Ciao!

Incredibile. Vanda rimase con la cornetta in mano e lo sguardo fisso nel vuoto.

Così la trovò Greta, entrando.

Dissimulando la crescente preoccupazione per lo stato d'animo di quella regina del foro (in tal modo la considerava la segretaria, fiera di lavorare in quello studio) disse a voce bassa: – Avvocato, la cercano con urgenza.

– Chi?

– Un signore. Adesso è di là, in sala d'aspetto.

– Non ho fissato appuntamenti per oggi, Greta – la interruppe la principale con tono gelido.

– Lo so, ma è venuto ugualmente. Cosa gli dico?

– Com'è?

Greta capì al volo: – Di bell'aspetto. Un po' avanti negli anni, ma niente male.

Si fermò in tempo: stava per dire “un figaccione”, termine che Vanda usava spesso per definire la clientela maschile a lei più gradita.

– Bene, fallo passare.

Quello che secondo la giovane segretaria doveva essere “un po’ avanti negli anni” si rivelò in realtà per ciò che era: un quarantenne pimpante.

L’unica cosa che Vanda apprezzò poco era l’aspetto “da pinguino”, come lei definiva quel modo di vestire, ossia “da bancario o giù di lì” (questa, più edulcorata, era la versione di Thea).

Giacca e pantaloni troppo stretti, uso eccessivo di pomata per capelli, scarpe a punta. A parte questo, Ludwig Gruber era davvero “niente male”.

Con la sua aria da bravo ragazzo, piegò le labbra all’ingiù e attaccò: – Mi deve aiutare, avvocato. Sono vittima di una truffa! E forse anche di minacce, più o meno esplicite.

– Non si tratta di telefonia, piani tariffari e roba simile, vero? – lo prevenne Vanda, preoccupata.

– Piani tariffari? Non capisco. Noi agenti immobiliari abbiamo le nostre tariffe – Ludwig soppesò la domanda, interdetto.

– No, mi scusi se l’ho interrotta. È una lunga storia. Dunque, lei è un agente immobiliare.

Al termine della successiva mezz’ora, Vanda pensò che quel Ludwig Gruber era la risposta alle sue preghiere. Non solo appariva belloccio, educato, di piacevole compagnia, ma era titolare di un’agenzia di compravendite immobiliari! Cosa desiderare di più? Inoltre le aveva portato anche un caso da risolvere che prometteva di essere interessante.

– Di che si tratta? – si era informata, premurosa, dopo i convenevoli di rito.

– Preferirei parlargliene in loco, avvocato, così potrà capire meglio. È un affare importante, riguarda una villa abbandonata, una proprietà trascurata, ma di grande valore. Ho avuto dei problemi, al riguardo.

- Di che tipo?
- Una truffa, temo.
- Sia più chiaro: ha subito un raggio?
- **Non proprio.**
- L'ha architettato lei, allora?
- **Ho dei sospetti.**
- Che significa, scusi?
- Le spiegherò. Di certo, ho ricevuto delle minacce.

Vanda decise di non spazientirsi e sfoderò il suo sorriso d'ordinanza.

– Allora andiamo subito a dare un'occhiata, non le pare?

– Molto bene – rispose lui, lusingato da tanta avvocatessa sollecitudine – **ma ormai è tardi, fa quasi buio.**

Vanda si girò di scatto verso il finestrone, reo di negarle la luce necessaria alla bisogna.

– Cavolo! – protestò – Potremmo provare comunque.

– Non credo, sa? L'immobile è senza elettricità. Oltretutto, ciò che rimane della villa è immerso tra alberi e arbusti molto fitti, e perfino di giorno è difficile orientarsi.

Vanda si arrese: – **Vabbè, il sopralluogo per la sua questione lo faremo domani.** Questa sera potremmo invece risolvere un problema che sta a cuore a me: sto cercando casa, Ludwig.

– Ah, mi dispiace, io non tratto affittanze, avvocato.

– **Nemmeno io. Voglio comprarne una. Subito. Ora le spiego.**

Un'altra mezz'ora trascorse nelle dovute delucidazioni. Vanda Piffer era tanto immersa nei suoi sogni immobiliari che, a un certo punto Claudia, la collega di studio, bussò alla porta del suo ufficio.

– Ciao, Vanda, si è fatto tardi, io e Greta ce ne andiamo a casa. Possiamo spegnere l'apriporta automatico o aspettarti ancora qualcuno?

– Nessuno, grazie. Ci vediamo domani.

Dato che Vanda aveva rivolto nuovamente l'attenzione al suo cliente, le due si defilarono in silenzio.

Una volta fuori, Claudia chiese a Greta: – Chi è quel tizio? L'hai già visto in studio?

– No, avvocato, si è fatto vivo oggi per la prima volta. Non ha nemmeno telefonato per prendere appuntamento.

– E l'avvocato Piffer l'ha ricevuto ugualmente?

– Certo. Anche a me è sembrato strano.

– La cosa mi preoccupa un po', sai? Spero che Vanda non si stia cacciando ancora in qualche indagine rischiosa.

– Oh, no, l'avvocato Piffer sa il fatto suo, stia tranquilla!

Confortata da tanta fede, Claudia si diresse al panificio sotto lo studio, che teneva aperto fino a tardi. Stava ancora scegliendo il tipo di focaccia per la sua cena, quando vide la collega e il suo cliente passare davanti alla vetrina. Camminavano svelti e Vanda le parve anche parecchio infervorata, animata da un entusiasmo che non le vedeva più da settimane. Poi le squillò il suo cellulare e li perse di vista.

— Allora cos’hai deciso? Ci vieni o no dal parrucchiere?

Accidenti, se n’era proprio dimenticata! Vanda rispose con insolita mansuetudine all’amica: – Scusami se non ti ho avvisata, Thea. Ieri avevo davvero la testa altrove. Certo che ci vengo!

– Sei sicura?

– Ma sì! Ho anche delle belle novità da raccontarti. Per che ora hai prenotato?

– Lo sai che dai cinesi non c’è bisogno di prendere appuntamento. Dimmi tu quando preferisci.

Così, un paio di ore dopo, le due amiche erano sedute fianco a fianco nel Salone “Da Ping”, nel centro di Bucholz. Un salone lussuoso, gremito di lavoranti dalle capigliature scure e lucidissime. Alle prese con chiome occidentali, ben più strinate.

Vanda era servita da un gigante in jeans che brandiva il phon come un kalashnikov, mentre Thea era oggetto delle attenzioni di una minuscola pettinatrice vestita da geisha.

– Lo sa che scotta? – protestò l’avvocata, con uno sguardo di rimprovero al phon.

A Thea venne da ridere. La sua amica era la donna meno masochista che avesse mai incontrato. Per lei il detto “per essere belle bisogna soffrire”, tanto caro alle nonne, equivaleva a un insulto.

– E allora? Cos’hai combinato di tanto eccitante, ieri? – chiese, non appena le ire di Vanda parvero sbollire.

– Niente di quel che immagini, mia cara. Sono solo andata in compagnia di Ludwig a vedere un paio di appartamenti.

– Ludwig?

Phon permettendo, Vanda le fece il resoconto della serata. Con crescente timore, Thea apprese che l’amica era realmente intenzionata a mettere in vendita il suo favoloso chalet, essendosi invaghita di una specie di monolocale vicino al fiume.

– Dove la metteresti, scusa, tutta la tua roba? – provò a farla ragionare.

– Siamo alle solite, Thea. Queste argomentazioni me le hai già esposte un centinaio di volte. Anzi, ogni volta che ti ho parlato del mio proposito di cambiare casa! Comunque, ho già deciso. Tra un’ora vedo Ludwig per firmargli una proposta. Andremo direttamente nel secondo degli appartamenti in città che mi ha fatto vedere ieri. Mi piace tanto! Perché non mi accompagni?

Thea sospirò e decise di rinunciare, anche perché il gigante, ora armato di spazzola, si era frapposto tra loro e non poteva certo argomentare con un sedere di mezzo.

Benedetta Vanda! Ora si spiegava anche il motivo della sua improvvisa capitolazione riguardo al loro incontro dal parrucchiere: voleva far colpo su quel Ludwig.

Rosso fuoco, sia di capelli che di guance, Vanda si stava già infilando la giacca per andare.

– Scusami, ma devo proprio scappare!

Thea avrebbe voluto fermarla e dirle “aspettami!”, ma la conosceva bene e questo non sarebbe certo servito a trattenerla.

– Ciao, fammi sapere! – le raccomandò invece, mentre l’altra se la filava.

Poco dopo la dottoressa uscì a sua volta e, con aria assorta, si avviò con calma verso l’ospedale.

In quel periodo non c'era molto da fare, per fortuna. Autopsie di routine e poche anche quelle. Esami istologici, riunioni di laboratorio, qualche perizia.

Perché allora non passare dall'agenzia immobiliare di Ludwig Gruber, questo era il nome, se Thea ben ricordava. Lui sicuramente non c'era, visto che era impegnato fuori con Vanda e forse lei avrebbe potuto farsi un'idea di quell'agenzia. Doveva solo trovare l'indirizzo.

“Ormai ci sto prendendo gusto, a indagare” pensò.

Dopo l'ultimo caso risolto da Vanda (nel quale la dottoressa aveva avuto un'importante funzione di “spalla”, ossia di aiutante improvvisata di un'investigatrice improvvisata), la sua autostima di “aiuto detective” si era rafforzata. Del resto, cos'altro avrebbe potuto fare con un'amica che si annoiava di tutto, ad eccezione di fatti criminosi?

Noblesse oblige, si disse. Chissà perché quel pomeriggio le venivano in mente solo i detti francesi! Trattandosi di avventure immobiliari, anche *à la guerre comme à la guerre* poteva andare bene.

L'atmosfera lì intorno era invece in puro stile tirolese.

Grandi nuvole si addensavano sulla corona di montagne circostanti, portando già una luce autunnale.

Nei negozi brillavano luci che facevano pensare senza troppo sforzo al prossimo Natale. E già si profilava, ahimè, la festa del patrono della città.

A Thea vennero in mente due cose, entrambe spiacevoli.

La prima, riguardava proprio la stramaledetta festa.

L'anno precedente, trovando tutte le strade del centro transennate, una claustrofobica Vanda si era fatta prendere dall'ansia e, ingranata la retromarcia, aveva sfondato la portiera di un SUV regolarmente parcheggiato. Un'auto di lusso, di un orrendo color tortora metallizzato, almeno a quanto lei le aveva riferito.

Scesa dalla sua macchina, la speronatrice si era accorta che i passanti la guardavano perplessi e allora aveva fat-

- 1 -	9	- 19 -	159
- 2 -	16	- 20 -	167
- 3 -	22	- 21 -	176
- 4 -	30	- 22 -	184
- 5 -	39	- 23 -	192
- 6 -	47	- 24 -	203
- 7 -	57	- 25 -	209
- 8 -	64	- 26 -	219
- 9 -	70	- 27 -	226
- 10 -	78	- 28 -	234
- 11 -	89	- 29 -	242
- 12 -	99	- 30 -	248
- 13 -	107	- 31 -	259
- 14 -	116	- 32 -	268
- 15 -	125	- 33 -	273
- 16 -	133	- 34 -	282
- 17 -	142	- 35 -	289
- 18 -	151	Epilogo	298

Passi nel Buio



- 01 C. Giorgio, *I Custodi dell'Acqua*
- 02 C. Giorgio, *Incognito*
- 03 C. De Luca, *Il mio nome è aqua caliente*
- 04 G. Conventi, *La morte in pentola*
- 05 M.S. Avanzato, *Ratafià per l'assassino*
- 06 C. Fabbi, *Ognibene e le tracce del mulo*
- 07 F. Cadenasso, *Tiny, un giallo della città di mare*
- 08 B. Massaro, *Consegne alla quercia*
- 09 F. Sparaco, *Il biglietto d'addio*
- 10 P. Giuliano, *L'assassinio del suonatore di cetra*
- 11 M. Simeone, *Nell'orecchio del gufo*
- 12 C. Vergati, *L'ingannevole apparenza delle cose*
- 13 M. Tovazzi, *Quella luce in fondo al lago*
- 14 P. Bettini, *Il nostro cadavere*
- 15 M. Tovazzi, *Sotto la polvere*
- 16 M. Gecele, *I fiumi sotto la città*
- 17 M. Gecele, *La spiaggia dei ricordi morti*
- 18 G. Bertani, *Il Grisbì*
- 19 M. Gecele, *Morte di cioccolato*
- 20 A. Mattioli, *Il mistero dell'okapi*
- 21 G. Corte, *Vanda Piffer e la beauty farm fatale*
22. W. Giacomazzi, *Marzemino rosso sangue*
23. M. Gecele, *Le strade del gioco*
24. G. Corte, *Vanda Piffer e i delitti di Natale*
25. M. Tovazzi, *L'altra metà*